

**OTTICA RUGCO**

REGOLI PER MACULOPARIA E IPOPIASIA  
PROTESI OCULARI SU MISURA  
AUGILI PER NON VIDENTI  
CONVEGNAMENTO ALL'UNIVERSITÀ  
WIDENBARNTSCHEN - LEVETI INGRANICATI  
ALTRI PROTESI PER MACULOPARIE

30100 LECCO - VIA S. PIETRO 20/22 - TEL. 0341/270121 - FAX 0341/270122



**CONOSCO le mie PECORE**

**1 CAP.**  
**Io sono il buon Pastore**

Il nostro Vescovo Padre **Domenico**, a conclusione della Messa Crismale del Giovedì Santo, ha fatto dono alla Chiesa di Lecco della Prima Lettera Pastorale: "Conosco le mie pecore". È una lettera familiare e profeta, ricca di spiritualità e di indicazioni pastorali per la prossima Visita ai "figli" e "fratelli" delle comunità parrocchiali. Padre Domenico, già dal primo capitolo, ci tiene a precisare che "chi viene a visitarci è Cristo Gesù". Per questo ha scelto come "icona" di questo "evento di grazia" la "luminosa figura del Pastore delle pecore che gli appartengono e hanno fiducia in lui", proponendo una bella lettura del brano di Gv 10,11-18. Nelle poche pagine dedicate alla lectio divina della pericope di Giovanni, il nostro Pastore fa vibrare in modo percepibile tutto il suo amore verso il gregge a lui affidato, insieme alla consapevolezza della sua pochezza e del suo essere "sacramento e segno visibile di Cristo" in mezzo a noi e per ciascuno di noi. "L'affermazione principe di tutto il discorso è: Io sono il buon pastore". "Buono" nel senso che "le sue pecore, una conoscenza non tanto teorica quanto esistenziale. "Si tratta di un rapporto personale fra le pecore e il pastore sul tipo di quello esistente fra Gesù e il Padre. Gesù chiama per nome". "Buono" nel senso che è quello "vero", capace di dare la vita per i suoi. "Il mercenario è il pastore prezzolato... Il lavoro del mercenario è dello stesso tipo di quello del pastore ma di qualità inferiore". "Ora il discepolo deve prendere esempio da questo modello divino del dono di sé ai fratelli". È a questo punto che Padre Domenico è il primo che si pone con umiltà nella condizione di discepolo di Cristo e mentre riflette sul legame con Cristo che il vero e completo modello per chi è chiamato nella Chiesa ad essere pastore a sua immagine, aiuta anche noi a rivedere il nostro stile di scelta



**CONOSCO le mie PECORE**

**DOMENICO U. D'AMBROSIO**  
Arcivescovo Metropolita di Lecco

di Cristo e quello delle nostre comunità ecclesiali. È quanto mai urgente ed utile accogliere le riflessioni del "Visitatore" che il Signore ci ha donato. La prima riguarda la comunità dei credenti, che non è un recinto chiuso. "Il gregge di Cristo Gesù è protetto dalla forza vigilante del suo unico Pastore!". La seconda riguarda coloro che il Signore ha posto come capi e guide... sono episcopi. Sono coloro che sorvegliano, visitano, in qualche modo proteggono; sono le sentinelle. L'unico pastore della Chiesa è Cristo Gesù. Padre Domenico chiude, sapientemente, il primo capitolo della lettera offrendoci delle opportune e preziose applicazioni pastorali. Esse si presentano come un cammino spirituale personale e comunitario. Risalta subito il "primato dell'ascolto della Parola". Le pecore ascoltano la voce del Pastore perché la conoscono. Dunque il frutto naturale dell'ascolto è la sequela di Cristo. Chi vuole conseguire la salvezza, servendosi di altri mediatori, giungerà alla perdizione. "L'unico mediatore tra Dio e gli uomini è Gesù Cristo". "Il vero distintivo del pastore è l'amore". Questo segno distintivo è valido anche, ci ricorda Padre Domenico, per coloro che nella Chiesa esercitano una funzione pastorale. Primo fra tutti il "Vescovo con i Presbiteri" devono avere davanti l'ascolto del buon Pastore che va in cerca della pecora perduta e che nutre un amore vivo per le sue pecorelle finite a dare la vita per esse. "Siamo chiamati ad esaminarci e a chiedersi se conosciamo realmente il buon Pastore, se viviamo in comunione vitale con lui, se nella fede realmente facciamo l'esperienza del suo amore". "Il traguardo a cui tendere è quello di una sola grande famiglia... le nostre divisioni sono un autentico scandalo". L'attenzione di Padre Domenico poi, si porta a considerare che "l'ambiente vitale" è, quindi, le

**CONOSCO le mie PECORE**

**2 CAP.**  
**Il buon Pastore**

Sta per prendere il via quella che il nostro vescovo ha definito un'avventura, un evento di grazia: la visita pastorale. È un'avventura perché la visita del Pastore al suo popolo rinnova l'intercacciarsi della storia dell'uomo con Dio. Avventura perché riaccende le speranze e le attese di un "incontro" che diventa decisivo per la vita. È evento di grazia perché ad agire e ad operare è l'amore di Dio che viene riversato nei cuori dei discepoli. Evento di grazia perché sancisce l'avvento dell'Amore che non ha fine e inonda la terra arida e deserta, che è il mondo bisognoso dell'acqua della vita.

Ad annunciare questo evento di grazia, questa avventura, la prima let-

cause e le motivazioni che hanno provocato il "Kerigma" del discorso sul buon Pastore è stato indubbiamente la mancanza di unità e di concordia tra i credenti. Per questo il nostro Pastore, utilizzando alcune osservazioni di K. Barth, conclude la lectio di questa pericope del suo unico Pastore! "Ancora una volta in mezzo agli sconvolgimenti e alle catastrofi della storia, Gesù è il Signore in mezzo ai popoli e chiama, raduna, dirige, illumina e consola la sua santa Chiesa".

**Piero Quartà**

**CONOSCO le mie PECORE**

**3 CAP.**  
**Educare alla vita buona del Vangelo**

La visita Pastorale è un segno della vicinanza del Signore al Suo popolo e traduce storicamente la grazia sacramentale del ministero episcopale. Tutta la Chiesa di Lecco gioisce perché questo dono alimenta la speranza che la potenza dinamica dello Spirito rigenererà la vita e gli orientamenti delle nostre comunità parrocchiali. Quindi aiuterà tutti a gestire nei modi e nelle forme più idonei le questioni educative. E la parrocchia il luogo dove si coniugano l'educazione con l'evangelizzazione nella consapevolezza che le pietre vive che costituiscono la realtà ecclesiale devono rendere salutare l'organismo delle famiglie, dei luoghi di lavoro e della società civile. Nella parroc-

Nel secondo capitolo - da cui nascono le nostre riflessioni - c'è quella che, per usare un linguaggio cinematografico, definirei una "zumma" sul Buon Pastore, che è Cristo Gesù. Il vescovo e i suoi sacerdoti, chiamati a partecipare dell'unico sacerdozio di Cristo, diventano "sacerdoti" del Buon Pastore e ministri della sua azione di grazia. Una difesa che tecnicamente potrebbe sembrare azzardata, ma che risulta essere, invece, una felice intuizione. Il vescovo, insieme ai sacerdoti, segno di Cristo Buon Pastore; lui indicano e significano. A lui orientano e rimandano. Il vescovo con i sacer-

**il paginone**

L'Arcivescovo mons. D'Ambrosio traccia il cammino della comunità diocesana

# La prima lettera alla Chiesa di Lecco

Capitolo per capitolo le riflessioni e il commento di sacerdoti e laici

**CONOSCO le mie PECORE**

**1 CAP.**  
**Il primato della famiglia**

Meditando la lettera di Mons. Arcivescovo in preparazione alla prossima visita pastorale nelle nostre Parrocchie: "Conosco le mie pecore", è facile disegnare le linee essenziali di un progetto che vuole impegnare l'intera Diocesi, ogni parrocchia e ogni altra istituzione per i prossimi anni.

Meta ultima è la formazione di comunità adulte nella fede e nella comunione fraterna, fedeli a Cristo e alla sua Parola, saldamente unite ai loro pastori, capaci e aperti ad annunciare con credibilità il mistero della Pasqua del Signore e di "educare alla vita buona del Vangelo".

È la grandissima scelta della Chiesa italiana per il decennio in corso, una autentica sfida culturale che la coinvolge tutta intera, una grande "emergenza educativa". L'orizzonte è ampio e complesso, aree e destinatari numerose e vaste, ma una risulta assolutamente centrale e insostituibile: la Famiglia.

È la cellula-base della convivenza civile e della comunità cristiana, ne è il cuore pulsante: tutto da essa proviene e tutto ad essa ritorna, rendendola sempre più adulta, capace di affrontare le sfide della cultura contemporanea.

Anche da noi la famiglia non è più quella di una volta, una crisi in atto è sotto gli occhi di tutti, così come anche è stato approfondito nel Convegno diocesano dello scorso settembre. "Emerge un quadro che non può lasciare indifferenti e che deve stimolare una rinnovata e intelligente attenzione per porre la famiglia al centro delle nostre preoccupazioni pastorali. È una sfida da raccogliere, è un impegno da privilegiare, è una profezia di amore che va ripresentata nella sua integra bellezza e attualizzata con immediate e puntuali proposte educative". **Domenico D'Ambrosio, Conosco le mie pecore**, 23).

La famiglia diventa una delle scelte prioritarie della nostra pastorale nei prossimi anni, la destinataria privilegiata di ogni intervento, parte integrante di ogni progetto e programmazione. Non

è difficile ammettere che nelle nostre visioni operative ci si è mossi soprattutto pensando agli individui, piuttosto che alla coppia e all'intera famiglia, con il risultato di accontentarsi della presenza di fanciulli e ragazzi prescindendo dai loro genitori, mogli senza marito, di fidanzate senza fidanzati.

E' tempo mai di incoraggiare le famiglie a diventare protagoniste attive e responsabili dell'azione pastorale, dando loro voce e spazio. "Ogni famiglia è soggetto di educazione e di testimonianza umana e cristiana e come tale va valorizzata, all'interno della capacità di generare alla fede propria della Chiesa" (Ivi n. 24).

Preoccupazione fondamentale è la cura spirituale della famiglia, dei coniugi in particolare, perché possano realmente divenire "Chiesa domestica", "piccola Chiesa".

È necessario "aiutare i coniugi cristiani perché accolgano e vivano il dono del sacramento come nuova via della loro santificazione" con la formazione di piccole comunità tra famiglie, in cui coltivare la preghiera e la meditazione in comune di brani adatti della Scrittura (Ivi, n. 24 e 25).

Impegno irrinunciabile di ogni azione pastorale è la preparazione degli adolescenti e dei giovani alla famiglia, soprattutto alla celebrazione del sacramento del matrimonio. E' tempo di iniziative tradizionali forme di preparazione al matrimonio (accompagnamento dei fidanzati, corsi per nubendi). La nostra Chiesa si impegnerà a proporre una serie di veri itinerari catecumenali (Ivi, 25).

Compito primario, insostituibile e inalienabile di ogni famiglia è l'educazione dei figli. È un'arte divenuta oggi particolarmente difficile. E questa esperienza della maggioranza delle famiglie, soprattutto in un contesto che non agevola, con ostacoli di ogni genere,

deboli e insieme incapaci di assumersi autentiche responsabilità educative, spesso in tragici cedimenti a imposizioni remissive, spesso lontane dalla proposta seria dei valori umani, religiosi e cristiani.

Dobbiamo aiutare la famiglia ad essere "protagonista attiva dell'educazione non solo per i figli, ma per l'intera comunità (Ivi 24). La comunità cristiana è "chiamata ad aiutare la famiglia a riscoprire, riaffermare e ribadire questo compito genitoriale così importante, suscitando, celebrando e richiamando la peculiare responsabilità di educazione alla fede dell'intera famiglia (Ivi, 25).

Una pastorale familiare, particolarmente attenta alla formazione umana e cristiana, alle responsabilità educative nei riguardi dei figli, deve inoltre porre attenzione alle sue famiglie e "situazioni irregolari" (convivenze di fatto, separazioni, divorzi), riconoscendo in esse la dignità dei figli di Dio e le condizioni di membri della comunità" (Ivi, 25).

**Salvatore Carriero**

deoli e insieme incapaci di assumersi autentiche responsabilità educative, spesso in tragici cedimenti a imposizioni remissive, spesso lontane dalla proposta seria dei valori umani, religiosi e cristiani.

Dobbiamo aiutare la famiglia ad essere "protagonista attiva dell'educazione non solo per i figli, ma per l'intera comunità (Ivi 24). La comunità cristiana è "chiamata ad aiutare la famiglia a riscoprire, riaffermare e ribadire questo compito genitoriale così importante, suscitando, celebrando e richiamando la peculiare responsabilità di educazione alla fede dell'intera famiglia (Ivi, 25).

Una pastorale familiare, particolarmente attenta alla formazione umana e cristiana, alle responsabilità educative nei riguardi dei figli, deve inoltre porre attenzione alle sue famiglie e "situazioni irregolari" (convivenze di fatto, separazioni, divorzi), riconoscendo in esse la dignità dei figli di Dio e le condizioni di membri della comunità" (Ivi, 25).

**Salvatore Carriero**

Il quinto capitolo della Lettera pastorale è interamente dedicato alla cura e alla formazione delle giovani generazioni e viene introdotto dalla citazione del Magistero del Santo Padre **Benedetto XVI** e delle Costituzioni dell'ultimo Sinodo Diocesano della Chiesa di Lecco che evidenziano non solo l'anno materno che la Chiesa nutre per i figli che ha generato ma anche la sete di significato di autenticità, di vicinanza e accompagnamento che tutti i giovani si portano dentro davanti alle sfide della vita, come confermato dai brevi stralci di una lettera indirizzata qualche tempo fa da un giovane al nostro Pastore.

Il Vescovo, con coraggio realismo evangelico, mostra che le nostre comunità negli ultimi anni siano invecchiate: dal 2004 al 2010 le statistiche ci dicono che più di un milione di giovani hanno addirittura dichiarato di non voler appartenere alla Chiesa Cattolica anche se non mancano contrastanti segnali di un recente risveglio dell'interesse giovanile per il "trascendente, la spiritualità e le proposte esigenti".

Ma che cosa significa giovani? Secondo un cronologico di questa essenziale fase della vita umana si è anticipato ed allungato vertiginosamente ed il giovane dei nostri giorni, pur disponendo di mezzi economici e opportunità di incontro e relazioni, è spesso disorientato nel riconoscere il confine tra "reale e virtuale" e privo di speranza per il suo futuro.

Di fronte all'amara constatazione della lontananza della stragrande maggioranza di giovani dalla vita delle nostre comunità, la Chiesa - esorta il nostro Vescovo - è chiamata ad interrogarsi profondamente per poter strutturare diversamente le comunità, stesse affinché divengano luoghi di ascolto, accoglienza e accompagnamento e imparino a parlare, pur senza sconti e compromessi, un linguaggio più vicino alla mutata sensibilità dei nostri ragazzi. Insomma, conclude il Vescovo Domenico: "non abbiamo da piangere, da recriminare o da rimanere fermi al palo della storia. Dunque non i giovani in chiesa, ma la Chiesa che va ai giovani". L'indicazione pastorale molto concreta per i sacerdoti, gli educatori e per l'intera comunità ecclesiale è, dunque, quella dell'accoglienza e del dialogo pastorale e competenti, amorevoli e pieni di misericordia, sempre gratuiti e generosi.

Il ministero di speranza affidato dal Signore ai successori egli apostoli suggerisce alla Chiesa di Lecco di sognare in grande: di sognarsi "convolta" per offrire ai giovani una forte e aperta identità cristiana. Affinché, però, questo sogno non resti utopia occorre iniziare a progettare la primavera della nostra Chiesa.

**Simone Remma**

**Massimo Vergari**

aiuterà tutti a gestire nei modi e nelle forme più idonei le questioni educative. E la parrocchia il luogo dove si coniugano l'educazione con l'evangelizzazione nella consapevolezza che le pietre vive che costituiscono la realtà ecclesiale devono rendere salutare l'organismo delle famiglie, dei luoghi di lavoro e della società civile. Nella parroc-

duca tanti frutti della buona educazione, attraverso la presenza, l'impegno e il coinvolgimento nella vita religiosa e sociale delle nostre comunità.

Nel terzo capitolo della prima Lettera Pastorale, l'Arcivescovo ci invita a comprendere il senso della nostra storia, ripercorrendo il valore della storia della Chiesa locale nella Chiesa universale. Il grande patrimonio della Chiesa offre eredità come quella del Concilio Ecumenico Vaticano II che ci coniugano, tra l'altro, con il Sinodo Diocesano, il Convegno Ecclesiale di Verona, le Settimane Sociali, gli Orientamenti Pastoralisti dei Vescovi, il Convegno Pastorale Diocesano, il Convegno Regionale sul Laicato. Sono la nostra storia, un tesoro da cui dobbiamo attingere continuamente per rilanciare l'eredità. Nella nostra origine c'è tutto il nostro futuro "in un cammino nel quale siamo al seguito di Cristo Gesù, la via che conduce ciascuno alla propria realizzazione di sé secondo il disegno di Dio". È la strada che percorre ogni educatore, a imitazione di Gesù Maestro, del quale il nostro Arcivescovo ben conosce e delinea la pedagogia e la filantropia. La Lettera Pastorale aiuta a cogliere quale sia stato l'atteggiamento di fondo di Gesù nei relazionarsi con le persone durante la sua vita terrena, cioè con un Amore traboccante di fiducia nelle loro potenzialità di bene, assumendo sempre il tratto della dolce mi-

diere e degli affanni, delle speranze e delle lacrime del vivere. Un Re ben strano che tramite le mani, tante volte tremanti, del coppiere restituisce quel calice riempito del vino nuovo "segno della nuova ed eterna alleanza".

Questa condivisione, questo "ministero scambio" tra la povertà dell'educatore e la ricchezza di Dio, genera l'unità della famiglia dei figli fedeli e apre al servizio. In questo modo il Buon Pastore diventa immagine, riflesso e trasparenza del "Bel Pastore" che è Cristo Gesù.

Due inviti forti il vescovo rivolge in questo secondo capitolo. Mi dice quindi sottolineare. Il primo: l'accento forte cade sulla fraternità presbiterale che passa anche attraverso il segno della scelta

educazione e del servizio del bene di tutti grazie all'ascolto e alla comunicazione del Vangelo. Il Vangelo forma le coscienze e, attraverso la fede, trasforma la vita, moltiplica il confronto, i progetti e il dialogo proficuo. Un'offerta missionaria che genera le buone prassi per cambiare il mondo.

Educare alla vita buona del Vangelo trasforma il tempo che scorre in tempo della grazia ed è questa l'opportunità che il nostro pastore Domenico vuole offrire al suo gregge, desiderando costantemente sempre meglio per amarlo, governando e servendo.

Tutti dovremo impegnarci ancora di più perché questa offerta di grazia pro-

duca tanti frutti della buona educazione, attraverso la presenza, l'impegno e il coinvolgimento nella vita religiosa e sociale delle nostre comunità.

Nel terzo capitolo della prima Lettera Pastorale, l'Arcivescovo ci invita a comprendere il senso della nostra storia, ripercorrendo il valore della storia della Chiesa locale nella Chiesa universale. Il grande patrimonio della Chiesa offre eredità come quella del Concilio Ecumenico Vaticano II che ci coniugano, tra l'altro, con il Sinodo Diocesano, il Convegno Ecclesiale di Verona, le Settimane Sociali, gli Orientamenti Pastoralisti dei Vescovi, il Convegno Pastorale Diocesano, il Convegno Regionale sul Laicato. Sono la nostra storia, un tesoro da cui dobbiamo attingere continuamente per rilanciare l'eredità. Nella nostra origine c'è tutto il nostro futuro "in un cammino nel quale siamo al seguito di Cristo Gesù, la via che conduce ciascuno alla propria realizzazione di sé secondo il disegno di Dio". È la strada che percorre ogni educatore, a imitazione di Gesù Maestro, del quale il nostro Arcivescovo ben conosce e delinea la pedagogia e la filantropia. La Lettera Pastorale aiuta a cogliere quale sia stato l'atteggiamento di fondo di Gesù nei relazionarsi con le persone durante la sua vita terrena, cioè con un Amore traboccante di fiducia nelle loro potenzialità di bene, assumendo sempre il tratto della dolce mi-

**Stefano Spedicato**

**Massimo Vergari**